



CONCERTO DI NATALE – 15 dicembre 2023 – Teatro Lauro Rossi

Orchestra da Camera delle Marche, Francesco Manara violino

Note di Sala

Il **Concerto Grosso in sol minore, op. 6, n. 8 "fatto per la notte di Natale"** di **Arcangelo Corelli** evoca atmosfere festose e rappresenta un notevole contributo al panorama musicale barocco. Composto nell'ultimo decennio del XVII secolo, questo capolavoro fa parte di una raccolta di dodici concerti grossi, otto da chiesa e quattro da camera, che Corelli ha pubblicato postumi nel 1714. Nato a Fusignano nel 1653 e scomparso a Roma nel 1713, Corelli è stato uno dei compositori più influenti del suo tempo, contribuendo significativamente allo sviluppo della forma musicale del Concerto Grosso.

Il **Concerto Grosso in sol minore**, in particolare, è stato concepito per celebrare la Notte di Natale e ha debuttato nel 1690 durante la tradizionale cantata natalizia nel Palazzo Apostolico Vaticano, alla presenza del pontefice. La struttura del concerto segue la forma classica lento-veloce-lento-veloce della sonata da chiesa, ma Corelli introduce alcune innovazioni sorprendenti. Ad esempio, il Grave iniziale è preceduto da sei battute vivaci di Vivace, un tocco di ardente energia che rompe le convenzioni. Il secondo movimento, Allegro, si sviluppa in forma binaria con ritmi sfalsati, sospensioni e imitazioni, mentre il terzo movimento, Adagio, presenta un episodio centrale Allegro che sorprende con rapidi cambi di tempo e ribattuti.

Il Vivace, tipicamente il finale, è brevissimo per lasciare spazio a un ulteriore movimento, un Allegro il cui cuore è la celebre Pastorale. Questo movimento evoca in modo suggestivo i suoni dei pastori del presepio, caratterizzato da un andamento in terzine in tempo 12/8 e da oscillazioni tra tonalità maggiore e minore. La serena e incantevole Pastorale di Corelli ha affinità con le rappresentazioni simili presenti nei movimenti del Messia di Handel o nell'Oratorio di Natale di Bach. L'organico del Concerto di Natale segue la tipica struttura corelliana per i concerti grossi, con un concertino composto da due violini e violoncello, affiancati da un "concerto grosso" a quattro parti (due violini, viola e basso continuo), che possono essere raddoppiati ad libitum. In questo modo, Corelli crea un equilibrio armonico e timbrico che contribuisce alla grandiosità e all'espressività di questo straordinario lavoro.

Le **Quattro Stagioni di Antonio Vivaldi**, parte integrante della raccolta di dodici concerti solistici "*Il Cimento dell'Armonia e dell'Invention*" op. 8, pubblicata per la prima volta nel 1725, costituiscono un esempio straordinario di musica descrittiva. Ogni stagione è preceduta da un breve "sonetto dimostrativo", un tocco poetico che anticipa e accompagna la rappresentazione musicale di ciascun periodo dell'anno. In sintesi, le Quattro Stagioni di Vivaldi non solo richiamano scenari naturali caratteristici di ciascuna stagione, ma trasformano anche i versi dei sonetti in una straordinaria esperienza musicale, dimostrando la maestria e la naturalezza del compositore nell'arte della musica descrittiva

La Primavera inaugura l'intera opera con una vivace melodia che cattura l'effervescenza gioiosa del primo tepore primaverile. Il canto degli uccelli, con la loro allegra melodia, è interrotto dalle prime avvisaglie di un temporale imminente. Nel secondo movimento, la resa in musica del cane che abbaia è affidata alla viola, aggiungendo un elemento di realismo e vivacità all'opera.



L'Inverno, l'ultimo concerto del ciclo, avvolge l'ascoltatore in una brezza sonora gelida. Attraverso una figurazione ritmica instabile, Vivaldi cattura l'idea dello scivolamento sul ghiaccio nel primo movimento. Nel celebre tema del secondo movimento, il pizzicato dei violini evoca la sensazione della pioggia, contribuendo a dipingere un quadro sonoro suggestivo della stagione invernale.

Astor Piazzolla compositore argentino di origine italiana è giustamente considerato il più grande autore di una delle danze più popolari del Novecento, il Tango, nonostante abbia modificato le caratteristiche fondamentali di questa danza che gli Argentini conservano come qualcosa di sacro. Piazzolla ha avuto il grande merito di aprire il Tango al jazz e anche ad una scrittura dissonante estremamente moderna mantenendone sempre il carattere sensuale e la straordinaria forza comunicativa capace di affascinare e sedurre il pubblico.

La grande tradizione del tango argentino costituisce anche la fonte d'ispirazione delle **Cuatro Estaciones Porteñas**, quattro composizioni inizialmente concepite da Piazzolla come pezzi a sé stanti tra il 1965 e il 1970 per il quintetto nel quale lo stesso compositore suonava il bandoneón e delle quali saranno eseguite soltanto **Primavera e Inverno** nella trascrizione per violino e orchestra d'archi fatta tra il 1996 e il 1998 dal compositore russo Leonid Desyatnikov.

Inevitabile, dunque, il confronto con le *Stagioni* di Vivaldi, distanti più di due secoli e indissolubilmente legate ai colori di un'altra grande città di mare agli antipodi dell'Argentina: Venezia. Piazzolla cela frammenti melodici e ritmici delle Stagioni vivaldiane all'interno della trama strumentale delle sue *Estaciones* e coinvolge l'ascoltatore in un raffinato gioco a chiave di affinità e di contrasti e tracciando avvolgenti paesaggi interiori animati da sentimenti contrastanti: dalla dolcezza al dolore, dalla struggente nostalgia alla più veemente passione.